

La vera industria per scuotere l'Ue

Streparava: strategia energetica pragmatica, sospensione Ets e sì a mini reattori nucleari applicati alle acciaierie

L'assemblea

di **Thomas Bendinelli**

L'Europa come bivio, la manifattura come condizione per restare competitivi e Brescia come esempio concreto di ciò che il sistema industriale può ancora rappresentare. Al Brixia Forum il discorso pronunciato dal presidente di Confindustria Brescia Paolo Streparava all'assemblea pubblica 2026 dell'associazione intitolata «Europa: se non ora, quando?» si è mosso lungo i binari della denuncia e della proposta su energia, burocrazia, automotive.

«Il mondo è frantumato», dice Streparava. Non una crisi passeggera, ma una trasformazione strutturale che ha cambiato le regole della competizione globale. La globalizzazione, sostiene il presidente

degli industriali bresciani, non basta più a garantire equilibrio e sviluppo: oggi contano rapporti di forza, autonomia energetica, controllo delle tecnologie, materie prime e capacità produttiva. E in questo scenario l'Europa rischia di rimanere schiacciata tra Stati Uniti e Cina se non accelera sulle decisioni. Da qui il richiamo forte alla competitività industriale, definita non come un tema tecnico ma come il presupposto stesso di welfare, occupazione e coesione sociale. Streparava cita anche Mario Draghi e il recente discorso di Aquisgrana: il tempo dell'attesa è finito, «il mondo di prima» non tornerà. Per questo, sostiene, il passaggio dal Green Deal a una nuova politica industriale europea può rappresentare un'opportunità, a patto che gli annunci si traducano rapidamente in misure operative. Dentro questo scenario Brescia viene indicata come uno dei principali motori manifatturieri del continente. I numeri richiamati servono a rafforzare questa idea: oltre 14.500 imprese industriali, più di 1,26 milioni di abitanti e quasi 15 miliardi di nuova ricchezza generata tra 2013 e 2023. Un contributo al Pil nazionale superiore, nello stesso periodo, a quello di provin-



Streparava
Viviamo
una fase
storica in
cui il
mondo si
sta
riorganizza
ndo rapida-
mente e
nella quale
l'Europa
non può più
permettersi
esitazioni
Da Brescia
un messag-
gio chiaro:
senza
industria
non
esistono
crescita,
innovazione
lavoro
e coesione
sociale

ce come Bologna, Bergamo e Firenze. «Brescia è industria vera», rivendica Streparava, ricordando il peso di acciaio, metallurgia, meccanica, automotive, gomma-plastica, agroalimentare e servizi avanzati. L'energia, nelle parole di Streparava, è il primo vero banco di prova europeo.

Secondo i dati richiamati, nel 2024 l'industria europea ha pagato l'elettricità mediamente oltre due volte rispetto a Stati Uniti e Cina. Un divario che continua anche nel 2025 e che rischia di compromettere investimenti e competitività. Da qui la richiesta di una strategia energetica più pragmatica, la richiesta di sospensione immediata del meccanismo degli ETS (sistema europeo per lo scambio di quote di emissione) e anche una riflessione sul nucleare. In questo passaggio arriva anche l'apertura alla proposta lanciata dal vicepresidente nazionale di Confindustria Antonio Gozzi, presente all'assemblea, che vede Brescia come possibile territorio pilota per mini reattori nucleari applicati alle acciaierie.

Altro tema centrale è quello della burocrazia europea, definita un «fattore competitivo negativo».

C'è poi il nodo automotive, particolarmente sensibile an-

che per il sistema produttivo bresciano. La richiesta è quella di una vera neutralità tecnologica: «Non si salva l'ambiente indebolendo l'industria europea», è uno dei passaggi chiave del discorso. La relazione tocca anche i temi del lavoro e della formazione. Da una parte la necessità di ridurre strutturalmente il cuneo fiscale e sostenere salari più alti; dall'altra il bisogno di rafforzare ITS, scuole tecniche e università.

Spazio infine all'intelligenza artificiale, vista come fattore destinato a entrare direttamente nei processi produttivi, nella logistica e nell'efficienza energetica. La sfida, secondo il presidente di Confindustria Brescia, è evitare che il divario con Cina e Stati Uniti diventi permanente. Il messaggio finale è insieme politico e industriale: l'Europa può ancora essere protagonista, ma solo se sceglierà davvero manifattura, investimenti e competitività. «Meno esitazione, più attuazione. Meno burocrazia, più responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La relazione del presidente

Un ruolo anche nell'industria per la difesa ma serve tempo

Ieri, nella sua relazione, il presidente di Confindustria Brescia Paolo Streparava ha dedicato un passaggio anche al tema della difesa, non più separato da quello industriale. «Sicurezza, tecnologia, manifattura ed energia appartengono ormai alla stessa partita — ha detto Streparava —. Ma su questo occorre essere realistici: la conversione industriale verso l'aerospazio e la difesa, tanto sbandierata in questi mesi, non avviene in un attimo. Servono pianificazione, collaborazione vera e tantissime risorse».

La questione è stata ripresa anche nel video intervento del ministro della Difesa Guido Crosetto: «L'industria della difesa italiana è una filiera che

coinvolge centinaia di piccole e medie imprese, spesso poco conosciute ma determinanti nella catena del valore, e dovrà coinvolgerne ancora di più. Sono le Pmi che producono componenti ad alta tecnologia, custodiscono competenze e capacità ingegneristiche uniche e garantiscono flessibilità e velocità di risposta. Brescia, con la sua tradizione manifatturiera, sa benissimo di cosa parlo».

Dopo la relazione di Streparava, il giornalista e saggista Maurizio Molinari e l'economista Veronica De Romanis hanno aperto la seconda parte dei lavori con un'analisi del contesto globale. A chiudere la sessione è stato il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, intervenuto a Brescia dopo aver partecipato, appena il giorno prima, all'assemblea nazionale di Roma.

Un passaggio sottolineato anche da Streparava, che ha ringraziato Orsini per la presenza, definendola un segnale di attenzione non scontato verso il territorio bresciano e il suo sistema produttivo. (t.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo

di Giuseppe Arrighetti

Ex Selca, il pm: condannare il curatore fallimentare per disastro ambientale

Lui si difende. A breve la partenza dei primi «big bag» con i rifiuti

La Procura di Brescia ha chiesto che Giacomo Ducoli, curatore fallimentare della Selca, sia condannato in abbreviato a un anno e mezzo per il reato di disastro ambientale: al commercialista di Breno — già assolto nel 2019 dalla stessa accusa, ma riferita a periodi diversi — sono contestati episodi risalenti al 2022, quando non avrebbe ottemperato alle varie ordinanze degli enti pubblici aggravando una situazione che, a Berzo Demo, si trascina dal 2010, quando l'azienda venne dichiarata fallita. Ieri mattina davanti al gup Marco Vommaro il pubblico ministero Donato Greco nella sua requisitoria ha ripercorso l'intricata vicenda che tiene fermi, nei capannoni di Forno Allione, 37mila metri cubi di rifiuti speciali e pericolosi dal peso di circa 55mila tonnellate.

Proprio ora che è tutto pronto per la partenza dei primi «big bag» pieni di rifiuti (domani è prevista una prova per controllare che tutto fili liscio, dall'insacchettamento fino alla consegna in una discarica in Germania; poi tra la prossima settimana e l'inizio di quella successiva inizierà la rimozione delle prime 3mila tonnellate per un costo di 2

La vicenda

● A processo in abbreviato c'è Giacomo Ducoli, curatore fallimentare della Selca. Risponde di disastro ambientale per episodi del 2022: non avrebbe ottemperato alle ordinanze degli enti pubblici lasciando ferme, nei capannoni di Forno Allione, 55mila tonnellate di rifiuti speciali e pericolosi

● Nei prossimi giorni saranno trasferiti in Germania i primi rifiuti

milioni di euro, coperto dalla curatela), il curatore fallimentare, con i suoi avvocati Luigi, Giovanni e Giordana Frattini, si è difeso ribadendo di aver sempre agito in pieno accordo con il giudice fallimentare a cui ha sempre chiesto assenso preventivo a fronte di ogni importante decisione. Le par-

ti civili però insistono con la richiesta del risarcimento danni: «Il Comune — sottolinea l'avvocato Francesco Menini — in questa sede ha chiesto 50mila euro per danno di immagine. Se poi ci sarà una condanna, avvieremo anche la richiesta per un risarcimento civile». Più pesante l'istan-

za di Regione Lombardia: «Abbiamo quantificato in 13 milioni di euro il danno patrimoniale subito dal Pirellone — aggiunge l'avvocato Alessandra Zimmiti — tenendo conto dei costi fin qui sostenuti per la messa in sicurezza dell'area, per il ripristino della falda acquifera e per la rimozione dei rifiuti».

Oltre ai 2,1 milioni di euro resi disponibili dalla curatela, sul banco ce ne sono infatti altri 16,9 (12 dalla Regione, uno dalla Comunità montana di valle Camonica, 3,9 dai comuni di Cevo e Savio dell'Adamello): in tutto 19 milioni, che dovrebbero bastare per raccogliere e portare in Germania metà dei rifiuti accatastati in valle Camonica. Poi, per la bonifica dell'area e quindi la possibilità di destinare nuovamente i capannoni a uso industriale, si aprirà tutta un'altra partita, per la quale si rileva già l'interessamento di una realtà canadese. Intanto, si resta in attesa della partenza dei primi camion, sui quali grava già una nuova incognita: in commercio si fatica a trovare big bag disponibili, ce ne sono appena 200 sui duemila necessari per la prima tranche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria Brescia sfida l'Ue «Senza imprese non c'è futuro»

- Dal palco il presidente Paolo Streparava lancia un duro richiamo all'Europa tra energia, competitività, infrastrutture e intelligenza artificiale: «Il mondo è frantumato, servono decisioni rapide e una vera politica industriale». Nel mirino ci sono burocrazia, costo dell'energia e rischio di un progressivo declino manifatturiero

GIUSEPPE SPATOLA
giuseppe.spatola@bresciaoggi.it

BRESCIA «Il mondo è frantumato. Non siamo davanti a una turbolenza passeggera, ma dentro una rottura profonda che sta cambiando le condizioni della competizione globale». Dal palco del Brixia Forum, il presidente di Confindustria Brescia Paolo Streparava consegna all'Assemblea Generale 2026 una relazione dai toni politici, industriali e strategici, costruita attorno a un messaggio preciso: l'Europa deve decidere se vuole restare protagonista o trasformarsi in una periferia economica schiacciata tra Stati Uniti e Cina. Un intervento lungo, scandito da richiami all'industria, alla competitività e al rischio di un progressivo ridimensionamento europeo dentro uno scenario internazionale sempre più instabile.

L'appello e la consapevolezza

Davanti agli imprenditori bresciani, ai rappresentanti delle istituzioni e al presidente nazionale di Confindustria Emanuele Orsini, Streparava tratteggia un quadro segnato da guerre, tensioni energetiche, protezionismo e nuove competizioni globali. «Non siamo davanti a una turbolenza passeggera – avverte – ma dentro una rottura profonda che cambia le condizioni della competizione». Secondo il leader degli industriali bresciani, l'epoca della globalizzazione intesa come garanzia automatica di stabilità è terminata: oggi energia, tecnologia, materie prime e finanza sono diventati strumenti di potere geopolitico.

Nel mirino finiscono soprattutto i ritardi

europei. «Mentre l'Europa discute, altri investono», sottolinea il presidente chiedendo un cambio di passo immediato su competitività, semplificazione e politica industriale. Il riferimento è anche al nuovo Industrial Accelerator Act europeo, che per il presidente di Confindustria Brescia rischia di trasformarsi nell'ennesimo contenitore di principi se non verrà tradotto rapidamente in misure concrete per la manifattura.

Il territorio

Il cuore del discorso resta però l'industria bresciana, indicata come uno dei motori produttivi del Paese. Streparava rivendica il peso economico del territorio ricordando i dati Eurostat: oltre 14.500 imprese industriali e quasi 15 miliardi di nuova ricchezza prodotta tra il 2013 e il 2023. «Brescia è industria vera», scandisce, citando acciaio, metallurgia, meccanica, automotive, agroalimentare e servizi avanzati.

Tra i passaggi più duri c'è quello sull'energia. Streparava denuncia il differenziale dei costi energetici europei rispetto a Stati Uniti e Cina e attacca apertamente il sistema ETS europeo, definito «un meccanismo quasi speculativo che mortifica l'industria». Da qui la richiesta di sospenderlo e di aprire una riflessione pragmatica anche sul nucleare. Non a caso il presidente saluta con favore la proposta lanciata dal vicepresidente di Confindu-



66

L'industria non è un problema da gestire, ma una risorsa da mettere nelle condizioni di poter crescere

Paolo Streparava
Presidente Confindustria Brescia

stria Antonio Gozzi sull'ipotesi di mini reattori nucleari nelle acciaierie bresciane. Altro tema centrale è quello della burocrazia europea. «Ogni autorizzazione che non arriva, ogni norma incerta, ogni adempimento duplicato è competitività che perdiamo», attacca Streparava, denunciando una macchina normativa troppo lenta rispetto ai tempi dell'economia reale.

Critiche severe anche agli strumenti nazionali di incentivazione industriale, da Transizione 5.0 all'Iperammortamento, accusati di essere stati modificati troppe volte generando incertezza tra le imprese.

Non manca poi il capitolo dedicato alle infrastrutture bresciane. Streparava cita il raccordo autostradale della Val Trompia, la Corda Molle, il rilancio dell'aeroporto di Montichiari e la stazione dell'Alta Velocità sul Garda come opere decisive per la competitività del territorio. «Ogni strozzatura logistica è una tassa occulta sull'industria», avverte. Ampio spazio anche all'intelligenza artificiale e alla formazione.

L'intelligenza artificiale

Secondo il presidente degli industriali bresciani, l'IA rappresenta una sfida decisiva che coinvolge data center, semiconduttori, capitale umano ed energia. «Dobbiamo governarla, non subirla», dice, rilanciando il ruolo degli ITS e dei progetti legati alla Fondazione Brescia Innovation District.

Il finale assume quasi il tono di un manifesto politico-industriale. «L'industria non è un problema da gestire, ma una risorsa da mettere nelle condizioni di crescere», afferma Streparava rivolgendosi alla politica italiana ed europea. Poi la chiusura, che riprende il titolo stesso dell'assemblea: «L'Europa ha ancora la forza per essere protagonista, ma deve scegliere davvero industria, competitività e lavoro. E deve farlo adesso. Perché se non ora, davvero, quando?».

Il bilancio dell'associazione

Proventi e associate in crescita

BRESCIA Un'associazione in salute, come testimoniano i conti e i numeri. La parte pubblica dell'annuale assemblea di Confindustria Brescia - al Teatro Dis_Play del Brixia Forum, intitolata «Europa: se non ora, quando?» - è stata preceduta dalla sessione privata, andata in scena nella prima parte del pomeriggio. Durante i la-

vori è stato approvato il bilancio 2025 dell'organizzazione imprenditoriale di via Cefalonia: l'esercizio chiude con proventi pari a 11,97 milioni di euro, in leggero rialzo rispetto agli 11,77 milioni di euro del 2024, di cui 11,78 milioni di euro riferiti a contributi associativi; l'avanzo di gestione segnato dall'Associazione si attesta

a quota 134.350 euro.

L'analisi delle dinamiche associative mostra una decisa crescita dei dipendenti, con il numero che passa da 67.531 del 2024 a 69.104 (+1.573). La performance migliora anche considerato il dato delle aziende associate a Confindustria Brescia (con un +20), da 1.291 del 2024 a 1.311 l'anno scorso.

L'allarme

«L'acciaio e le misure a tutela del mercato europeo: Pmi a rischio»

• Confapi Brescia boccia le regole che dal prossimo luglio inaspriranno le modalità di importazione nel Vecchio continente

BRESCIA Più costi e maggiore burocrazia, in un settore già fortemente penalizzato rispetto ai competitor esteri. Le nuove norme europee promosse sul fronte del sistema siderurgico, che dal primo luglio 2026 inaspriranno le modalità di importazione di acciaio in Ue, trovano l'opposizione di Confapi Brescia, secondo cui «pur tutelando, legittimamente, le ragioni dei produttori colpiti dalla sovracapacità globale di acciaio, tale provvedimento rischia di generare un boomerang proprio perché privo di una complementare garanzia della sostenibilità dell'operato di chi opera nella filiera come trasformatore e produttore di semilavorati e beni finiti».

L'analisi

La misura, concordata da Parlamento e Consiglio Ue, fissa a 18,3 milioni di tonnellate annue le quote di prodotti in acciaio, divisi in 30 categorie, importabili nell'Unione Europea esentasse ed ha stabilito un dazio per le quote eccedenti pari al 50%. A ciò si aggiunge l'obbligatorietà di fornire requisiti di tracciabilità «melt & pour», vale a dire connessi all'origine della colata di acciaio oggetto di importazione. Tali disposizioni incrementano oneri e burocrazia per i beni provenienti dallo spazio extra-Ue e vanno a sommarsi al Cbma, entrato a pieno regime il primo gennaio 2026.



66

C'è il pericolo che si producano effetti distorsivi lungo la filiera senza le necessarie tutele

Marco Mariotti

Vice presidente vicario Confapi Brescia

«C'è il grave rischio che le nuove misure producano effetti distorsivi lungo la filiera: senza analoghe tutele per la capacità operativa dei trasformatori e dei consumatori di prodotti siderurgici, nel medio-lungo periodo il provvedimento risulterà incompleto e mancherà perfino di garantire un miglioramento delle condizioni operative

per chi produce acciaio dentro l'Unione - sottolinea Marco Mariotti, vice presidente vicario di Confapi Brescia -. Se l'Europa perderà quote nel mercato manifatturiero globale e se la crescente competizione internazionale ridurrà l'output di tutto il Vecchio Continente anche per effetto degli aggravi indotti dalle nuove regolamentazioni, a perderci saranno anche i produttori siderurgici che vedranno un calo sul fronte degli ordinativi da parte dei loro clienti». Per Mariotti, i maggiori costi e l'appesantimento della burocrazia riguarderanno soprattutto le aziende trasformatrici e utilizzatrici di prodotti siderurgici, «esposte a un contesto regolatorio e amministrativo sempre più complesso. Il risultato è un aumento della pressione competitiva proprio sulla parte della filiera che rappresenta il valore aggiunto industriale del sistema europeo e che andrebbe tutelato in tempi di emergenze continue». **Rec.**

Il pressing

Automotive, Guidesi: «L'Ue deve cambiare subito impostazione»

• «Altrimenti la situazione economica e occupazionale del comparto non potrà che peggiorare»

BILBAO (SPAGNA) «Se la Commissione europea non cambia radicalmente impostazione sull'automotive, la situazione economica e occupazionale del comparto non potrà che peggiorare ulteriormente, con gravi ripercussioni sociali nell'intero continente». Così l'assessore allo Sviluppo economico di Regione Lombardia, Guido Guidesi, è intervenuto a Bilbao, in Spagna, all'assemblea annuale dell'Alleanza delle Regioni automobilistiche europee (Ara), che rappresenta 35 territori

europei in cui la produzione nel settore è particolarmente significativa: oltre alla Lombardia, per l'Italia, fanno parte l'Abruzzo, la Basilicata, l'Emilia-Romagna, il Lazio, il Molise, il Piemonte, la Toscana, l'Umbria e il Veneto.

Guidesi ha ricordato che «da quattro anni la Lombardia combatte in Europa per difendere il settore Automotive, un comparto strategico non solo per il tessuto produttivo lombardo e italiano, ma per tutta l'industria europea, portando avanti una battaglia di buonsenso insieme alle altre Regioni manifatturiere, chiedendo che la transizione ecologica non si trasformi in una desertificazione industriale». Ma, di contro, secondo l'Ara c'è una «rigidità regolatoria imposta dall'Ue» che «ha rappresentato un assist straordinario

L'assessore allo Sviluppo Economico della Regione Lombardia è intervenuto all'assemblea dell'Ara prospettando anche «gravi problemi sociali»

ai costruttori cinesi e un danno enorme per le imprese europee». I numeri sono impietosi: in pochi anni, si è assistito a un calo nella produzione di auto in Europa, con 4 milioni di vetture in meno immesse sul mercato e alla perdita di migliaia di posti di lavoro: «Si tratta del fallimento di un approccio ideologico: gli obiettivi ambientali possono e devono essere raggiunti attraverso il principio della 'neutralità tecnologica', valorizzando tutte le innovazioni disponibili e accompagnando il cambiamento senza distruggere filiere produttive, competenze e occupazione - ha ribadito Guidesi -. Per questo, serve un ruolo centrale delle Regioni europee, mentre esiste una distanza

evidente tra la burocrazia impositiva della Commissione Europea e il pragmatismo delle Regioni, che ogni giorno si confrontano con le esigenze reali di lavoratori e imprese. Non è accettabile che l'Ara, che rappresenta i territori dove si concentra la produzione autoimmune europea, sia stata esclusa dai tavoli strategici sul futuro del settore».

L'assessore ha criticato «l'approccio centralista dell'Ue», che emerge anche in altri settori, come traspare dalla volontà della Commissione di accentrare la gestione dei fondi di coesione, «svilendo il ruolo dei governi regionali. La Lombardia continuerà a opporsi con determinazione, perché senza il contributo dei territori non esiste una politica industriale europea efficace: serve correggere subito gli errori compiuti negli ultimi anni - ha concluso Guidesi - rimettendo al centro industria, lavoro e competitività affinché l'automotive non sia il primo dei settori messi in difficoltà da una strategia suicida».

La strage: 1974-2026

Brescia e piazza Loggia I pensieri e la memoria di un giorno «per sempre»

• Manlio Milani: «Il silenzio impedisce ancora la verità giudiziaria: cosa c'è dietro? Come Casa della Memoria combattiamo l'oblio, noi non abbiamo mai dimenticato»
Domenica in mostra alcuni pezzi dell'archivio dell'associazione: ci sono anche i resti metallici del cestino dove venne collocata la bomba e i pezzi degli ombrelli

MAGDABIGLIA

«Contro il silenzio e l'oblio: la memoria»: è il messaggio del 52esimo anniversario della strage del 28 maggio 1974 in piazza Loggia che la città oggi ancora ricorda con immutate celebrazioni per tutta la giornata dalle 8 alle 20, con la commemorazione ufficiale alle 10, i discorsi dei giovani (la 4aG del Calini), dell'università (la profettrice Adriana Apostoli), del sindacato nazionale (la segretaria generale Cisl Daniela Fumarola).

«Il silenzio è quello che ancora impedisce la verità giudiziaria - in corso un ennesimo processo - ma anche quella definitiva storica. Chi c'è dietro quel silenzio? Anche la storia è ancora aperta, senza un vero ripensamento critico dopo i tanti depistaggi. L'oblio è quello che combattiamo come Casa della memoria, istituzione di cui fanno parte l'Associazione delle vittime, il Comune, la Provincia, fonda-

tori, e in cui sono entrati Cgil, Cisl Uil, Anpi, Fiamme Verdi. Negli anni la città non ha mai dimenticato e ha passato il testimone a chi non c'era, lo rifacciamo oggi dopo 52 anni», spiega Manlio Milani, presidente e anima per decenni ormai della Casa della Memoria. Milani in questi giorni sta girando molte scuole del territorio e in giugno sarà anche alla Camera a Roma col nuovo filmato «La Loggia del silenzio - Manlio Milani, memoria di una strage» di Tommaso d'Elia, Simone Pallica, Daniela Preziosi, Elena Caronia.

«Chi c'è dietro il silenzio?» se lo domandava il 28 luglio 1974 con un manifesto il consi-

glio di fabbrica dell'Atb: «A 30 giorni dalla strage fascista non un finanziatore, non un mandante, non un esecutore è stato smascherato e colpito» scriveva in giugno un altro manifesto di consigli di fabbrica. Gli anni sono passati: e ora sono questi alcuni dei pezzi di una mostra di parte dell'immenso archivio della Casa in via San Martino nella ex Corte d'Appello. Una mostra che sarà in visita guidata il 31 alle 11, intitolata «Siamo testimoni non perché c'eravamo ma perché non abbiamo mai smesso di esserci».

La mostra e la partecipazione

Una mostra che da sola svela tanto: «Sulla strage annunciata pochi giorni prima da due testi minacciosi firmati da organizzazioni neofasciste», spiega Milani. «Comunichiamo alla popolazione che entro il mese di maggio gravi attentati saranno posti in azione» c'è scritto su uno in esposizione. Eppure, come ha raccontato al San Barnaba lo storico Miguel Gotor, si parlò addirittura di una pista palestinese fra i vari depistaggi.

La mostra è un libro di storia. Il colpo allo stomaco si prova entrando di fronte a tre tette: una con i resti metallici del cestino dove fu collocata la bomba, una con la macchina da scrivere di quel documento di minaccia

Alla commemorazione ufficiale
presente la segretaria generale
della Cisl, Daniela Fumarola

che la perizia indicherà di Ermanno Buzzi, uno con gli ombrelli a pezzi delle vittime, reperi concessi dalla magistratura. E sul fondo le immagini della strage, la voce di Franco Castrezzati prima interrotta dallo scoppio poi a dirigere la folla sgomenta, i funerali con 600 mila persone e sei bare, per Alberto e Clementina Trebeschi, Giulietta Banzi Bazoli, Livia Bottardi Milani, Euplo Natali, Bartolomeo Talenti. Due si sarebbero a breve aggiunte, Luigi Pinto l'1 giugno, Vittorio Zambardi il 16 giugno. Poi i manifesti a partire da quello siglato dal Comitato permanente antifascista che univa Dc, Pci, Psi, Psdi, Cgil, Cisl, Uil, Anpi, Ffivv, Anppia, Acli, Cogidas e chiamava in piazza il 28 maggio per ascoltare Franco Castrezzati e Adelio Terraroli. Un altro con l'elenco di attacchi fascisti a partire dal 17 novembre 1968, oltre 30 fino al 28 maggio 1974. Poi le poesie mandate da tutta Italia, le locandine di tanti 28 maggio, con Pertini, Nilde Iotti, Mattarella, ma anche con Joan Baez o Dario Fo. Poi le foto, quelle ormai note del dolore o del carabiniere che si lava le mani alla fontana; o quella dello sciopero generale del 29 maggio, milioni le adesioni in Italia dice. Poi le pagine dei giornali, Brescia oggi compreso. Si metteranno da domani le immagini di oggi: «Non avremo un messaggio dal Presidente perché, ci hanno detto, dopo cinquant'anni dai fatti, si manda ogni cinque anni. Una regola che non tiene conto dei processi, ancora; dopo più di mezzo secolo né di una città che, ancora, sarà in piazza, come ogni 28 maggio. Di una Casa della Memoria che non conta l'anno solare ma quello che va da un 28 maggio all'altro» dichiara Milani.

Imputata Ex Selca Chiesta una pena per disastro ambientale

• Per la Procura di Brescia il curatore fallimentare va condannato a un anno e mezzo

La Procura di Brescia ha chiesto la condanna a un anno e mezzo di reclusione per Giacomo Ducoli, il curatore fallimentare della Selca. Disastro ambientale il reato contestato al professionista già assolto nel 2019 per una vicenda simile. Per l'accusa non avrebbe messo in sicurezza i 37 mila metri cubi di scorie piene di cianuri e fluoruri che da tempo sono stoccate in quel che resta dell'azienda di Forno Allione che si occupava del trattamento di rifiuti speciali e che è fallita nel 2010. I fatti contestati risalgono al 2022. La difesa di Ducoli ha chiesto l'assoluzione. Il Comune di Berzo Demo, parte civile, ha chiesto una provvisoria di 50 mila euro per danno d'immagine. Regione Lombardia ha chiesto un risarcimento di 13 milioni di euro.

Streparava: «L'Europa può ancora farcela ma serve un drastico cambio di passo»

Il ministro Crosetto: «L'industria della difesa è un pilastro del nostro futuro e dev'essere più simile a quella bresciana»

L'APPELLO

ERMINIO BISSOLOTTI
e.bissolotti@giornaledibrescia.it

«Non siamo qui per dire che l'Europa è perduta. Siamo qui per dire che può farcela. Ma per farcela è irrinunciabile un drastico cambio di passo». Dal palco del Teatro Dis-play al Brixia Forum, celebrando il suo primo anno al vertice di Confindustria Brescia, Paolo Streparava non lancia un mes-

Il leader degli industriali ha rivendicato con orgoglio i numeri e la centralità di Brescia

saggio di sfiducia a Bruxelles, ma sprona la Ue a una pragmatica presa di responsabilità. «Jean Monnet voleva un'Europa unita attraverso i fatti, non le dichiarazioni - ha aggiunto il presidente degli industriali bresciani -. Credeva che l'integrazione economica fosse il vero primo passo per l'integrazione politica. Oggi invece corriamo il rischio di un'Europa più romantica, più retorica e radical



Il presidente. Paolo Streparava

chic, che concreta. Non basta essere aperti - ha rimarcato -, dobbiamo essere forti».

Se un anno fa, nel giorno del suo insediamento alla guida di Confindustria Brescia, Paolo Streparava sollecitava gli altri imprenditori in sala «ad essere audaci e visionari per abbracciare il cambiamento come un'opportunità e non come una minaccia», ieri, rivendicando con orgoglio i numeri e la centralità della nostra provincia («un'industria vera», ipse dixit) nello scenario produttivo nazionale e comunitario, ha indicato «una serie di banchi di prova» urgenti a cui l'Europa non può sottrarsi.

Banchi di prova. Il primo, ça va sans dire, è l'energia: «Non

una semplice voce di bilancio, ma una condizione di sovranità industriale» ha detto. Tradotto in numeri: l'industria italiana paga l'elettricità molto più dei concorrenti europei (+33,3% rispetto alla Germania, +90,2% sulla Francia) e oltre due volte rispetto a Usa e Cina. Per questo motivo, rafforzando il monito lanciato più volte (anche due giorni fa a Roma) dal presidente nazionale di Confindustria, Emanuele Orsini, Streparava ha chiesto la sospensione immediata del sistema di tassazione Ets. Non solo. Il leader di Confindustria

*Energia, automotive
materie prime, capitali
e semplificazione
le sfide più urgenti*

Brescia ha rivolto anche un plauso alla proposta del vicepresidente di Confindustria, Antonio Gozzi di candidare Brescia come territorio ideale per ospitare mini reattori nucleari di nuova generazione direttamente nelle proprie acciaierie.

Gli altri banchi di prova sono l'automotive («Non si salva l'ambiente indebolendo l'industria europea. Lo si salva met-

tendo l'industria nelle condizioni di guidare l'innovazione», il controllo delle materie prime («Servono accordi stabili, relazioni con Paesi affidabili e strumenti concreti di sostegno alle filiere»), il mercato dei capitali europeo («Occorre creare nuovi strumenti fondati sul debito pubblico comune europeo, solo a supporto del rilancio competitivo del sistema industriale. Non bandi incerti, non strumenti che cambiano continuamente») e la semplificazione burocratica («Ogni autorizzazione che non arriva, ogni norma incerta, ogni adempimento duplicato è competitività che perdiamo»). In sintesi: «O l'Europa torna a essere un luogo in cui conviene produrre, investire e innovare, oppure la sua autonomia resterà una parola. Perché se non ora, quando?» ha chiuso Strepavava, caldeggiando comunque gli imprenditori in sala «a continuare a investire, a rischiare, a costruire, perché questa è la nostra missione, questa è la nostra responsabilità».

Il video messaggio. Un appello a cui ha per primo risposto con un video messaggio il ministro della Difesa, Guido Crosetto. «L'industria della difesa ha spiegato un pilastro su cui poggia

il futuro della nostra società: è un punto chiave per garantire la deterrenza e la sicurezza» e in Italia «deve cambiare, deve diventare molto più simile alle industrie che nel Bresciano hanno fatto grande l'Italia, deve essere più veloce; meno costosa, più efficiente, più dinamica».

L'industria della difesa italiana, ha aggiunto: «rappresenta oggi una delle eccellenze mondiali dal punto di vista tecnologico, ma è rimasta a lungo frenata dall'eccesso di burocrazia, dall'abitudine a produrre con tempistiche che non sono più accettabili, con costi che non sono più accettabili, con un metodo di produzione diverso da tutti gli altri che sono

sul mercato». Fino a qualche anno fa, ha puntualizzato il rappresentante del governo, le Forze Armate «potevano pianificare, attendere la disponibilità dei sistemi d'arma perché non c'era l'urgenza di impiegarli, perché non c'era pericolo e poi perché non cambiavano, sono rimasti uguali per decenni. Oggi invece il contesto ci impone di avere piattaforme disponibili subito, aggiornate in tempi rapidissimi ed economicamente sostenibili». L'industria della difesa italiana, ha chiuso Crosetto: «È una filiera che coinvolge centinaia di piccole e medie imprese, spesso poco conosciute, determinanti nella catena di valore e dovrà coinvolgerne di più».

Imprese e Ue, due mondi: uno sa aggiornarsi e l'altro rimane a guardare

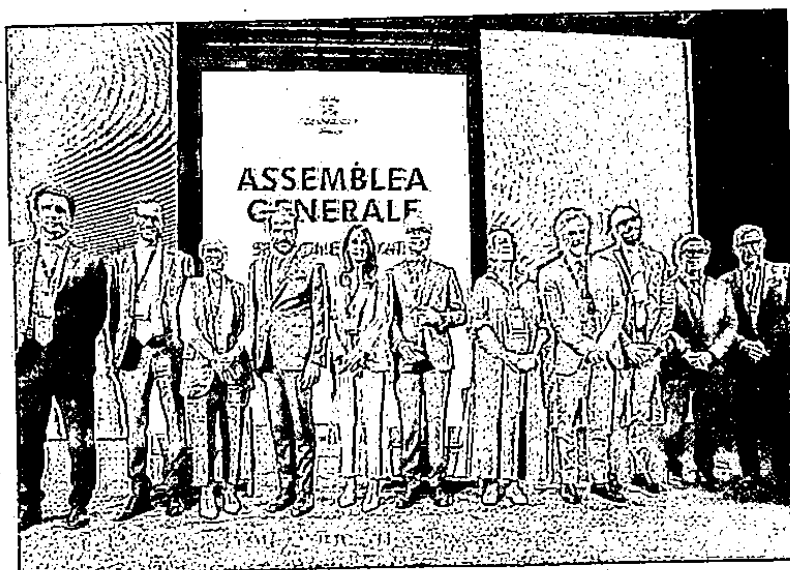
Al Brixia Forum gli imprenditori invocano una politica basata sulla concretezza evitando ogni premessa ideologica

SCENARI

CAMILLO FACCHINI

■ Due mondi nello stesso mondo, in cui uno corre e l'altro lo rincorre. Uno sa aggiornarsi e l'altro rimane a guardare. E non è da ieri. Sono decenni che si parla di semplificazione, ma i tempi dell'impresa continuano a non esser quelli della burocrazia pubblica; sono anni che si parla di costo dell'energia, ma le imprese italiane continuano a pagarla più dei concorrenti americani e cinesi; così come le imprese sollecitano infrastrutture, ma la loro voce continua a rimanere inascoltata e così come vengono cambiate le regole a partita in corso. Come reagire? La parola d'ordine di Confindustria Brescia è «real politik», ovvero una politica basata sulla concretezza, evitando ogni premessa ideologica.

Due test di snella concretezza nelle decisioni attendono a breve la politica italiana dopo la proposta del presidente di Federacciai Antonio Gozzi (anticipata ieri) di un'idea di consorzio tra le imprese energivore chiamate a ospitare gli Smr, i mini reattori nucleari. Una proposta alla quale si affianca l'alternativa del presidente di Confindustria Lombardia Giuseppe Pasini (non contrario al nucleare) che sollecita lo sblocco dei quattromila progetti sul-



La squadra. Streparava con i vicepresidenti e il direttore Filippo Schittone

le rinnovabili, tuttora in standby per incomprensibili questioni politiche e amministrative.

Tutto questo, mentre la legge delega arriva in aula con il governo che punta a varare en-

L'Italia aveva iniziato a sviluppare il nucleare negli anni '50 e '60 del secolo scorso

tro l'estate un provvedimento per il quale tra rinnovabili, nuovi reattori e referendum, la vera sfida sarà spiegare il nuovo nucleare agli italiani.

Nel parterre. «Tutto - commentava ieri nel ridotto di Brixia Forum un piccolo imprenditore meccanico - va letto come un efficace gioco di squadra: palla avanti sul problema dell'abbattimento del costo dell'energia

fatto martedì dal presidente nazionale di Confindustria Orsini; Gozzi, regista, che dice pensiamo al nucleare (che richiede tempi lunghi e grande coraggio politico); ma nel frattempo (e qui scende in campo Giuseppe Pasini presidente di Confindustria Lombardia, anch'egli favorevole al nucleare leggero) che nell'intermezzo tra decisioni politiche e tempi tecnici lunghi per le realizzazioni degli impianti, invita a sfruttare i progetti sulle rinnovabili (tempi più brevi e vantaggio politico)».

Tutto questo dopo che l'Italia aveva iniziato a sviluppare l'energia nucleare negli anni '50 e '60, diventando nel 1966 il terzo produttore al mondo, ma il programma si era poi bloccato dopo i referendum del 1987 con le quattro vecchie centrali attualmente in fase di smantellamento da parte della Sogin,

società pubblica.

Nel parterre ieri a Brixia Forum, il tema forte ancora una volta è stato quello sui costi dell'energia (+30% rispetto alla media europea): interessa i grandi consumatori, ma anche le imprese meno energivore, richiamando l'interesse di tutti i settori che guardano alla proposta di Gozzi tra i quali molti sono già pronti per entrare nella partita. Vedremo.

Gli imprenditori capitanati da Paolo Streparava intanto domandano alla politica soluzioni (rapide) dei problemi, che sono tanti e il tempo per metterle le cose a posto è poco, nel senso che la concorrenza è agguerritissima e le certezze per affrontare la quotidianità, dentro e fuori la fabbrica, sono sempre meno: la Cina fino a poco tempo fa era aggressiva nei semilavorati, ora lo è anche sul

Agli investimenti in AI della Cina rispondiamo con l'Innovation District

prodotto finito che, là dove occorre, si presenta con design, qualità e prezzo con grossi rischi che vanno ad aggiungersi a quelli delle auto elettriche. E sempre a proposito di Cina è il paese con il maggior numero di brevetti sull'AI con il 60% del totale globale. Numeri che mettono i brividi, ma ai quali Brescia reagisce con Innovation District. Per promuovere e fare innovazione.

Sono 1.311 le aziende associate nel 2025

I NUMERI

■ Ieri si è tenuta al Teatro Dis_Play del Brixia Forum l'assemblea generale di Confindustria Brescia, intitolata «Europa: se non ora, quando?».

L'appuntamento è stato preceduto da una session privata delle assise, andata in scena nella prima parte del pomeriggio, in cui è stato approvato il bilancio 2025 dell'associazione di via Cefalonia: l'esercizio chiude con proventi pari a 11,97 milioni, in leggero rialzo

rispetto agli 11,77 milioni di euro del 2024, di cui 11,78 milioni riferiti a contributi associativi; l'avanzo di gestione segnato da Confindustria Brescia si attesta invece a 134.350 euro. «L'analisi delle dinamiche associative - riporta una nota - mostra una crescita dei dipendenti, con il numero degli addetti passato da 67.531 del 2024 a 69.104 del 2025 (+1.573). La performance associativa migliora anche dal punto di vista del numero delle aziende associate (+20), da 1.291 del 2024 a 1.311 del 2025.

Strage di Piazza Loggia, il ricordo e la commozione dei parlamentari

Il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, ha ripercorso in aula quei tragici momenti

GLI INTERVENTI

FRANCESCO ALBERTI

f.alberti@giornaledibrescia.it

■ Otto morti e centodue feriti. Alle 10:12 del 28 maggio 1974 in piazza Loggia esplose la bomba che segnò per sempre la storia della nostra città, ma anche dell'Italia intera. Oggi la commemorazione in città, ieri il ricordo in Parlamento. «Ricordiamo con commozione quelle donne e quegli uomini la cui vita, colma di affetti e di speranze, fu spezzata all'improvviso, e che forse più che vittime potremmo definire caduti consapevoli, proprio perché quella mattina avevano scelto di essere in piazza, in rappresentanza della società civile». Così Lorenzo Fontana, presidente della Camera.

Cristina Almici (Fdi). «Il ricordo di Piazza della Loggia non può essere soltanto commemorazione, deve essere responsabilità, deve essere impegno quotidiano delle istituzioni nella difesa della democrazia, della libertà e della verità. Brescia ci ha insegnato che la memoria non è rancore: è dignità, è la forza di continuare a chiedere giustizia senza mai rinunciare ai valori democratici».

Simona Bordonali (Lega). «Noi bresciani sappiamo bene che Piazza della Loggia non è soltanto un luogo di una Strage, è il simbolo di una comuni-

tà ferita che ha scelto di non piegarsi alla paura. È il simbolo di una città che ha continuato a chiedere verità e giustizia con dignità, compostezza e tenacia. Oggi, nel ricordare le vittime, rinnoviamo il dovere della memoria, perché una democrazia che dimentica le proprie ferite è una democrazia più fragile, e perché il terrorismo, l'odio politico e la violenza eversiva non trovino mai più spazio nella nostra Repubblica».

Maurizio Casasco (FI). «Una bomba che voleva portare disordine in un'Italia che faticosamente i nostri padri cercavano di rimettere in carreggiata, per consegnarci una libera e pacificata così come la conosciamo oggi». «I nomi delle vittime della Strage di Brescia, la mia città, ricordano a tutti, e innanzitutto a me stesso, che mezzo secolo dopo la democrazia ha vinto per sempre sulla paura. Un insegnante o un operaio che la mattina si dirige verso il suo posto di lavoro non rischia più di saltare per aria per mano di un terrorista. Quella vittoria va rinnovata ogni giorno e soprattutto va trasmessa».

Marco Pellegrini (M5S). «Forse la tragedia - anzi, senza forse - la cosa sconvolgente, la tragedia nella tragedia è stato scoprire che coloro che avrebbero dovuto proteggerci, proteggere i cittadini italiani - pezzi dello Stato, pezzi delle Forze dell'ordine, pezzi dei servizi di sicurezza e informazione - erano, in realtà, depistatori o addirittura ispiratori, complici, fornitori di armi e di esplosivo degli

stragisti. E pur conoscendo esattamente tutto quello che stava avvenendo tramite gli informatori, gli infiltrati, nessuno mosse un dito, nessuno fece niente: questa davvero è una cosa sconvolgente».

Fabrizio Benzone (Azione). «Una democrazia forte sa guardare con onestà la propria storia e le proprie ombre, ma Piazza della Loggia non è soltanto il racconto di una violenza, è soprattutto il racconto di una risposta civile straordinaria». «Abbiamo trasformato il dolore in coscienza democratica, e lo abbiamo fatto attraverso la perseveranza delle famiglie delle vittime, attraverso il lavoro instancabile della magistratura, delle associazioni, della Casa della memoria, di tutte le istituzioni, delle scuole e dei sindacati che hanno saputo evitare

che la rabbia si trasformasse in vendetta. Lo abbiamo fatto custodendo la memoria non come un rito, ma come una responsabilità collettiva».

Michela Di Biase (Pd). «Manlio Milani ci ha insegnato che il sopravvissuto non custodisce soltanto il proprio dolore, custodisce una responsabilità pubblica: testimoniare perché ciò che è accaduto non venga cancellato dalla storia. La vittima è un soggetto storico, non un semplice oggetto del male, ma una coscienza che testimonia, che agisce. È qualcuno che, pur colpito dalla violenza, sceglie di non indietreggiare e di non restarne prigioniero, che cerca non il risarcimento privato ma la costruzione di una memoria pubblica. La Repubblica ha il dovere di custodire questa memoria».

Alle 10.12 i rintocchi suonano per le vittime

Alla cerimonia gli interventi degli studenti del liceo Calini

LE INIZIATIVE

■ A 52 anni dalla strage di piazza della Loggia, la città rinnova il proprio impegno nel custodire la memoria e nel difendere i valori di giustizia, pace e democrazia. Il ricco programma di iniziative promosso da Casa della Memoria, in collaborazione con il Comune di Brescia e numerose realtà del territorio, accompagnerà per tutta la giornata le commemorazioni del 28 maggio 1974, confermando come il ricordo di quella ferita resti ancora oggi patrimonio condiviso dell'intera comunità bresciana.

Si parte alle 8 con la celebrazione eucaristica al Cimitero Vantiniano. Alle 9, in Piazza della Loggia, è prevista la depo-

sizione degli omaggi floreali e il corteo delle delegazioni.

Alle 10.12, l'ora esatta dell'esplosione, verranno battuti manualmente gli otto rintocchi dell'orologio Astrario in memoria delle vittime. Seguiranno un minuto di silenzio e il suono all'unisono delle cam-

*In piazza le parole di
Adriana Apostoli (UniBs)
e di Daniela Fumarola,
segretaria generale Cisl*

pane delle parrocchie cittadine.

La commemorazione ufficiale, organizzata da Cgil, Cisl e Uil, inizierà alle 10.20 con gli interventi degli studenti del liceo Calini, di Adriana Apostoli

dell'Università di Brescia e di Daniela Fumarola, segretaria generale Cisl.

La mattinata si concluderà all'Auditorium San Barnaba con l'incontro «La memoria e la lotta», durante il quale gli studenti dialogheranno con lo scrittore Maurizio Maggiani.

Le iniziative proseguiranno anche nel pomeriggio. Alle 14, in piazza della Loggia, verrà presentato «Era di maggio. Vite intorno alla strage di Brescia», podcast scritto e narrato

*Il ricco calendario
comprende anche
mostre, spettacoli
e momenti di riflessione*

da Benedetta Tobagi e prodotto da Chora Media. Il progetto si trasformerà anche in una passeggiata sonora immersiva di 90 minuti alla presenza dell'autrice. La partecipazione è gratuita con prenotazione ob-

bligatoria tramite il sito dedicato o al numero 030.8174200.

Dalle 15 alle 19 la piazza ospiterà performance teatrali e musicali dei collettivi studenteschi, con scene curate dal Teatro Dioniso e l'intervento dei percussionisti Appel. Un modo per coinvolgere anche le nuove generazioni in un percorso di memoria attiva e partecipata.

La giornata si chiuderà alle 20 nella Chiesa di San Francesco d'Assisi con il «Concerto in memoria delle vittime di piazza della Loggia», inserito nel Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo. Protagonisti saranno l'Orchestra dei Pomeriggi Musicali, il pianista Federico Colli e il direttore Pier Carlo Orizio.

Il calendario comprende anche la mostra «Siamo testimoni» ospitata alla Casa della Memoria. L'esposizione, inaugurata in occasione del cinquantesimo anniversario della strage, racconta attraverso documenti e testimonianze le diverse forme assunte nel tempo dalla memoria pubblica. La mostra resterà aperta fino al 30 giugno.

Veleni all'ex Selca: per il curatore chiesto un anno e mezzo

AMBIENTE

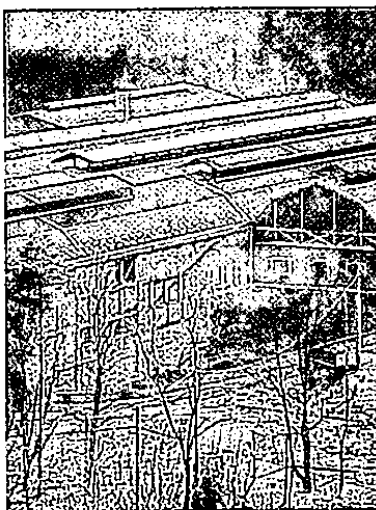
Il pubblico ministero Donato Greco ha chiesto di condannare Giacomo Ducoli, curatore fallimentare della ex Selca di Forno Allione, ad un anno e sei mesi di carcere. Dopo il processo e l'assoluzione del 2018, il professionista è di nuovo a processo con un'accusa che richiama il cuore della stessa inchiesta e della stessa emergenza: abbandono e deposito incontrollato di rifiuti e inquinamento ambientale.

La Procura contesta a Ducoli, nella sua qualità di curatore delegato dal Tribunale fallimentare, di aver mantenuto all'interno dello stabilimento circa 37.500 metri cubi di rifiuti pericolosi.

Si tratta, secondo l'impostazione dell'accusa, di scarti di produzione contenenti elevate concentrazioni di fluoruri e cianuri, rimasti esposti agli agenti atmosferici. Poggia e vento, attraverso il dilavamento e il trasporto dei materiali, avrebbero contribuito alla contaminazione delle matrici ambientali.

Al curatore viene inoltre contestato di non aver messo in sicurezza la falda acquifera, provocandone una significativa compromissione per diverse decine di metri anche a valle dello stabilimento. Una situazione che, secondo gli inquirenti, sarebbe proseguita almeno fino al dicembre di due anni fa, quando è stato attivato un impianto di pompaggio e trattamento delle acque sotterranee.

Nella ricostruzione della Pro-



A Forno Allione. L'ex Selca

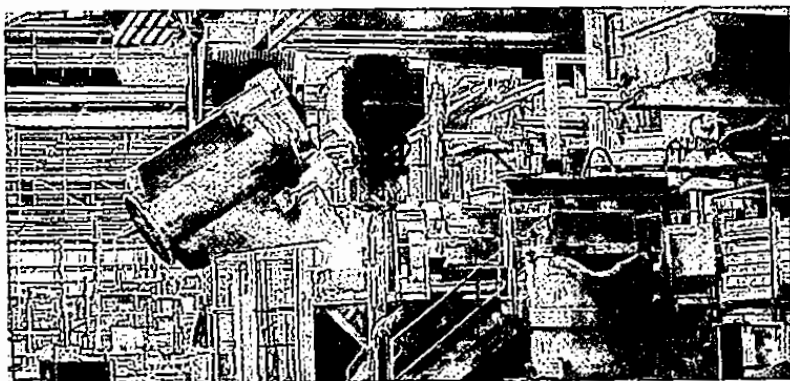
cura, le concentrazioni di fluoruri nella falda sarebbero arrivate fino a 37 mila milligrammi per litro, a fronte di una soglia massima indicata in 1.500.

Nel corso dell'udienza preliminare, nel dicembre dello scorso anno, Ducoli aveva reso dichiarazioni spontanee, sostenendo di aver fatto tutto quanto era nelle sue possibilità per affrontare la situazione, anche in accordo con il giudice delegato. Il curatore aveva poi richiamato le prospettive di una futura bonifica, legate anche alle risorse disponibili. Bonifica che nei prossimi giorni dovrebbe di fatto prendere il via, con la spedizione in Germania delle prime tonnellate di rifiuti, resa possibile dai fondi messi a disposizione proprio dal fallimento.

Al termine della discussione il giudice dell'udienza preliminare Marco Vommaro ha aggiornato l'udienza al prossimo 8 luglio, per le eventuali repliche, la camera di consiglio e la sentenza.

Siderurgia, Confapi Brescia «boccia» le nuove norme Ue

Per il vice presidente Mariotti «così si rischia di penalizzare il settore»



Siderurgia. Confapi Brescia critica le nuove normative europee

LA POLEMICA

Le nuove normative europee sul fronte siderurgico non piacciono a Confapi Brescia.

In una nota diffusa ieri, l'Associazione di via Lippi manifesta tutte le proprie perplessità a proposito di un provvedimento che, «pur tutelando, legittimamente, le ragioni dei produttori colpiti dalla sovracapacità globale di acciaio, soprattutto di origine asiatica», ri-

schia di generare un boomerang «proprio perché privo di una complementare garanzia della sostenibilità dell'operato di chi opera nella filiera come trasformatore e produttore di semilavorati e beni finiti».

Nello specifico, la misura, concordata da Parlamento e Consiglio Ue, fissa a 18,3 milioni di tonnellate annue le quote di prodotti in acciaio, divisi in 30 categorie, importabili nell'Unione Europea esentasse ed ha stabilito un dazio per le

quote eccedenti pari al 50%. A ciò si aggiunge l'obbligatorietà di fornire requisiti di tracciabilità «melt & pour», ovvero connessi all'origine della colata di acciaio oggetto di importazione. «Comprendiamo la ratio che ha guidato l'Unione Europea nell'intervenire sul settore siderurgico - commenta Marco Mariotti, vicepresidente vicario di Confapi Brescia -. Il contesto globale caratterizzato da forte sovraccapacità produttiva - 721 milioni di tonnellate nel 2027 e ben cinque volte il consumo annuo europeo - e da squilibri competitivi legati principalmente al ruolo distorsivo della Cina ha certamente mosso l'azione coordinata dell'Ue. Allo stesso tempo, però riteniamo fondamentale evidenziare il grave rischio che le nuove misure producano effetti distorsivi lungo la filiera dato che bisogna agire nella consapevolezza che, senza analoghe tutele per la capacità operativa dei trasformatori e dei consumatori di prodotti siderurgici, nel medio-lungo periodo il provvedimento risulterà incompleto e mancherà perfino di garantire un miglioramento delle condizioni operative per chi produce acciaio dentro l'Unione Europea».

Il vicepresidente di Confapi Brescia nota, infatti, che «se l'Europa perderà quote nel mercato manifatturiero globale, a perderci saranno anche i produttori siderurgici che vedranno un calo degli ordinativi da parte dei loro clienti».

Sostenibilità, doppio riconoscimento per il Gruppo OMR

AUTOMOTIVE

■ REZZATO. Nuovi prestigiosi traguardi per il Gruppo OMR Automotive, che ha ottenuto in parallelo due riconoscimenti internazionali di primissimo piano: la conferma come Top Supplier Assurance NQC per il terzo anno consecutivo (2024 - 2025 - 2026) e il presti-

gioso Regional Sustainability Leadership Award 2026 per le Americhe assegnato da EcoVadis.

Dal 2024 al 2026, per tre anni consecutivi, OMR Automotive è stata inserita tra i Top Suppliers Assurance del settore automotive mondiale NQC / Supplier Assurance, lo standard globale di riferimento per la valutazione della sostenibilità

nella catena di fornitura automotive, che monitora oltre 128.000 siti produttivi in tutto il mondo. Per il primo trimestre 2026, OMR Automotive figura, nuovamente, tra i cinque migliori fornitori a livello mondiale, in compagnia di multinazionali come 3M, Telia, Berang Gruppe e Trans Logistik: un posizionamento che testimonia il livello di eccellenza raggiunto.

A coronare un anno straordinario arriva un secondo prestigioso riconoscimento: il Regional Sustainability Leadership Award 2026 per le Americhe di EcoVadis, la più autorevole piattaforma mondiale di rating sulla sostenibilità.

Per il Made in Brescia l'export è un business da oltre 20 miliardi

Il Made in Brescia torna a respirare e, dopo un biennio segnato da un andamento a rilento, ha chiuso il 2025 con una performance positiva. Le esportazioni della nostra provincia hanno infatti raggiunto l'anno scorso quota 20,35 miliardi di euro, mettendo a segno un incremento dell'1,8% rispetto ai 365 giorni precedenti. Si tratta di un risultato che testimonia la straordinaria resilienza del sistema manifatturiero locale, capace di invertire la rotta nonostante un quadro internazionale che resta estremamente fluido e per molti versi ostile, tra venti protezionistici e tensioni geopolitiche mai sopite. La crescita bresciana si allinea perfettamente a quella della Lombardia (+1,8%), pur rimanendo un passo indietro rispetto alla performance nazionale (+3,3%), e segna il primo vero segnale di ripresa strutturale dal 2018, escludendo la parentesi anomala del rimbalzo post-pandemico.

Tuttavia, il recupero non è privo di ombre: nella graduatoria nazionale dell'export, Brescia scivola al settimo posto, superata da territori che hanno beneficiato di dinamiche settoriali più favorevoli. I dati Istat, analizzati dai Centri studi di Confindustria e Confapi Brescia, evidenziano come a pesare sul bilancio sia stata soprattutto la nuova postura commerciale degli Stati Uniti e il contestuale rafforzamento dell'euro sul dollaro (+4,4%). Il mercato americano, pur confermandosi la terza destinazione per le nostre merci, ha subito una contrazione del 4,7%, fermandosi a poco meno di 1,5 miliardi di euro. Segnali di sofferenza sono arrivati anche dall'America centro-meridionale (-8,8%) e dall'Africa (-3,8%), mentre il crollo del commercio con la Russia continua inesorabile con un -30,3%. A bilanciare queste perdite è stata la solidità del mercato asiatico, cresciuto complessivamente del 4,9%. In questo quadrante spicca la straordinaria performance dell'India, che con un balzo del 19,6% si candida a diventare un partner strategico di primo piano, compensando ampiamente il rallentamento della Cina. Anche la Germania, storica valvola di sfogo per la nostra meccanica, ha mostrato segnali di tenuta con un +2,6%. Guardando ai settori, la metalmeccanica ha registrato un progresso dello 0,8%, frenata dalla stagnazione nella produzione dei mezzi di trasporto (automobili in primis) e dal calo della componentistica, ma sostenuta dalla buona salute della metallurgia e dell'elettronica. Molto più vivaci i comparti della moda e del chimico-plastico.